

Robinson sull'isola

Daniel Defoe

L'AUTORE

Daniel Defoe, (1660-1731) nato a Londra in una famiglia di mercanti, ebbe una vita piuttosto burrascosa come uomo d'affari, finendo perfino in prigione per bancarotta. Ha lavorato anche come giornalista e pubblicato diversi romanzi. È considerato uno degli autori principali della letteratura inglese.

PER COMINCIARE

Pubblicato nel 1719, *Robinson Crusoe* narra le vicende di un ragazzo inglese che, imbarcatosi su una nave che fa naufragio, si ritrova solo su un'isola deserta al largo del Venezuela, dove rimarrà per 35 anni. Decide così di tenere un diario, su cui annotare i pensieri e gli accadimenti della sua vita. Il brano che stai per leggere è tratto da uno dei capitoli iniziali dell'opera.

Ero approdato, sano e salvo, e non potei non alzare subito gli occhi al cielo per rendere grazie a Dio di avermi salvato la vita in circostanze che, solo pochi minuti prima, sembravano lasciare poco appiglio alle speranze. [...]

Ricordo vagamente di essermi aggirato lungo la riva, alzando le braccia al cielo, contemplando con tutto il mio essere la mia salvezza, abbandonandomi e gesti e movimenti che non so descrivere e pensando che tutti i miei compagni erano morti annegati e che nessuno, all'infuori di me, si era salvato.

Di loro, infatti, non seppi più nulla [...].

Quando rivolsi lo sguardo verso la nave incagliata, che intravedevo appena, nascosta com'era dall'altezza delle ondate e dagli spruzzi sui frangenti¹, mi sembrò così distante che mi domandai: «O Signore, com'è possibile che io sia riuscito a raggiungere la riva?».

Dopo essermi consolato considerando questi aspetti positivi della mia situazione, cominciai a guardarmi attorno per studiare il luogo in cui ero capitato e che cosa avrei dovuto fare. Ben presto il mio compiacimento² si attenuò molto perché sì, ero salvo, è vero, ma in condizioni drammatiche: ero bagnato, non avevo vestiti di ricambio, non avevo niente da mangiare o da bere e non riuscivo a vedere alcuna prospettiva fuorché quella di morire di fame o di essere sbranato dalle bestie feroci.

La cosa che più mi affliggeva³ era di essere privo di armi per cacciare qualche animale con cui cibarmi, o per difendermi dagli altri animali che avrebbero potuto uccidere me per cibarsi.

Un coltello, una pipa e una scatola con un po' di tabacco, erano i miei soli averi; e appena me ne resi pienamente conto, ne rimasi così sconvolto che per un poco corsi qua e là come un pazzo.

Stava per calare⁴ la notte e, col cuore pieno d'angoscia, cominciai a riflettere sul pericolo che incombeva⁵ su di me se ci fossero state in giro belve affamate, le quali, come sapevo, di notte sono solite⁶ uscire dalle loro tane per cacciare.

L'unica idea che mi venne per sfuggire a questa minaccia fu quella di

1. **frangenti**: parte superiore dell'onda.

2. **compiacimento**: soddisfazione.

PIÙ A FONDO

3. **mi affliggeva**: mi preoccupava. Dal latino *affligere*, composto da *ad*, che indica la direzione verso qualcuno, e *figere*, con il significato di "percuotere, colpire".

4. **calare**: scendere.

5. **incombeva**: gravava, mi minacciava.

6. **sono solite**: hanno l'abitudine.

arrampicarmi su un albero fitto di fronde⁷, simile ad un abete ma pieno di spine, che era lì vicino.

Vi sarei salito e vi sarei restato tutta la notte, deciso a non preoccuparmi fino al giorno seguente del genere di morte che mi sarebbe toccato, visto che mi sembrava impossibile poter sopravvivere; intanto, però, mi inoltrai nell'interno per quasi mezzo miglio in cerca di acqua dolce da bere e, con mia grande gioia, la trovai.

Bevvi, mi misi in bocca un po' di tabacco per ingannare la fame poi, tornando indietro, mi tagliai un corto bastone per potermi difendere e, infine, salii sull'albero sistemandomi in modo da non precipitare, nel caso mi fossi addormentato.

Ero tanto stanco che dopo qualche minuto caddi in un sonno profondo e dormii come pochi, credo, avrebbero dormito nelle mie stesse condizioni.

Quando mi svegliai, riposato e fresco come non mai, era giorno fatto; il tempo era sereno, la tempesta si era placata e il mare appariva molto meno grosso e burrascoso del giorno prima; ma ciò che mi stupì maggiormente fu vedere che, durante la notte, la nave, sollevata dalla marea, si era disincagliata ed era stata sospinta⁸ alla deriva⁹ fino all'altezza dello scoglio di cui ho già parlato: quello contro il quale avevo così duramente sbattuto e che si protendeva fuori dall'acqua a un miglio¹⁰ di distanza dal luogo dove mi trovavo io.

E siccome la nave si manteneva ben dritta sull'acqua, pensai che non sarebbe stato fuori luogo un tentativo di salire a bordo per cercare di recuperare almeno qualcosa che mi potesse servire.

Appena sceso dal mio rifugio sull'albero, mi guardai intorno di nuovo e la prima cosa che vidi fu la scialuppa, approdata dove l'avevano sbattuta le forze del vento e del mare, in un punto della riva a circa due miglia sulla mia destra.

M'incamminai lungo la spiaggia per raggiungerla ma, ad un certo momento, mi trovai la strada tagliata da un braccio di mare largo circa mezzo miglio, che avrei potuto superare solo facendo un lungo giro.

Preferii rinunciare, per il momento, e tornare in dietro poiché mi interessava di più arrivare alla nave, sulla quale mi auguravo di trovare qualcosa che fosse utile a risolvere le mie immediate necessità.

Poco dopo mezzogiorno il mare era così calmo e la marea così bassa che riuscii camminando ad avvicinarmi a un quarto di miglio dalla nave e questo mi rinnovò il dolore, perché mi resi conto con estrema chiarezza che se fossimo rimasti a bordo, ci saremmo salvati tutti, cioè avremmo tutti toccato terra e io non avrei avuto la cattiva sorte¹¹ di trovarmi completamente privo di conforto e di compagnia.

Piansi di nuovo, ma il pianto poco poteva aiutarmi, quindi mi feci coraggio e decisi di provar e a raggiungere la nave a nuotai perciò mi spogliai e mi tuffai in acqua, ma quando giunsi sotto la chiglia¹² ebbi da affrontare una ben ardua¹³ difficoltà: come fare per salire a bordo?

7. **fitto di fronde**: con molti rami.

8. **sospinta**: spinta.

9. **alla deriva**: trasportata dalla corrente.

10. **miglio**: unità di misura corrispondente a circa due chilometri.

11. **cattiva sorte**: sfortuna.

12. **chiglia**: trave longitudinale che costituisce la base per le assi della carena.

13. **ardua**: notevole.

Il vascello, che era arenato¹⁴, emergeva alto sull'acqua e non c'era nulla cui afferrarmi a portata di mano; gli nuotai attorno per due volte e la seconda scorsi¹⁵ una sagola sottile che mi meravigliai di non aver notato prima e che pendeva dalla catena dell'ancora: sia pure con qualche tribolazione¹⁶ riuscii ad afferrarla e, col suo aiuto, ad issarmi fin sul castello di prua¹⁷.

Appena a bordo, notai che la nave aveva una gran falla¹⁸ nella carena¹⁹ e che aveva imbarcato molta acqua nella stiva²⁰ ma, poiché si era incagliata contro il margine di un banco di sabbia compatta, o meglio di terra, stava inclinata con la poppa²¹ alta e la prua²² bassa, quasi a livello dell'acqua: tutto il cassero²³, quindi, era emerso e ciò che conteneva era asciutto.

Naturalmente la mia prima operazione fu quella di guardare dappertutto e controllare che cosa si era salvato e che cosa era andato perduto.

Subito scoprii che le provviste della nave non erano state raggiunte dall'acqua e, siccome avevo una gran fame, entrato nella cambusa²⁴, mi riempii le tasche di gallette e incominciai a mangiarle mentre, per non perder tempo, continuavo le ricerche.

Nella cabina grande trovai un po' di rum e ne bevvi un bel bicchiere per darmi il coraggio di affrontare ciò che mi aspettava.

Con una certa inquietudine, subito mi resi conto della mancanza di una scialuppa per portar via le cose che prevedevo mi sarebbero state utili; ma non potevo certo stare ad aspettare che la barca mi cadesse dal cielo, e la gravità della situazione mi aguzzò l'ingegno.

Daniel Defoe, *Robinson Crusoe*, trad. di Stanislao Nievo, Giunti, Firenze-Milano 1998

ENTRA NEL TESTO

sul libro **COMPRESIONE** ★★☆☆

1. Leggi con attenzione le seguenti frasi e cancella quelle errate.

- Robinson approda sano e salvo su una spiaggia.
- Robinson vede che altri due suoi compagni, Jim e Sam, sono sopravvissuti al naufragio.
- Robinson osserva la nave, incagliata vicino alla riva.
- Robinson trova dell'acqua dolce da bere.
- Robinson passa la notte su un albero, per mettersi al riparo dalle belve feroci.
- La nave è stata sospinta alla deriva dal mare fino a uno scoglio.
- Robinson decide di recuperare prima di tutto la scialuppa, per riuscire ad avvicinarsi alla nave.
- Grazie alla bassa marea, Robinson riesce ad avvicinarsi a piedi alla nave.
- La nave si è incagliata con il cassero fuori dall'acqua, quindi tutto ciò che si trova nella cambusa si è bagnato.
- Nella cambusa Robinson trova del rum.

sul libro **ANALISI** ★★☆☆

2. Sottolinea nel brano le sequenze riflessive presenti. **STRUMENTI 5: Le tecniche narrative**

sul quaderno **ANALISI** ★★☆☆

3. Nel brano che hai letto non sono presenti descrizioni del protagonista: scrivi un breve testo narrativo in cui immagini sia l'aspetto fisico sia il carattere di Robinson Crusoe, ricordando quali siano generalmente le caratteristiche del protagonista di un romanzo d'avventura.

A TE LA PAROLA

sul quaderno RACCONTA ★★★

4. Il brano che hai letto si conclude con l'affermazione di Robinson "la gravità della situazione mi aguzzò l'ingegno". Secondo te, come avrà fatto a portar via le cose dalla stiva della nave? Immagina di essere Robinson e scrivi una pagina di diario in cui racconti il sistema che hai ingegnato per uscire da questa difficile situazione. Non dimenticare d'inserire almeno un imprevisto per creare un po' di suspense.

DA FARE INSIEME

in classe PARLIAMONE ★★★

5. Immaginate di trovarvi soli su un'isola misteriosa: a cosa davvero non potreste rinunciare? Presentate ai vostri compagni gli oggetti senza i quali pensate di non poter sopravvivere e spiegate il motivo.